



**Azioni a sostegno della scuola veneta
Anno scolastico 2010 - 2011**

INDIRIZZI E CRITERI

Sommario

Art. 1 – Contesto di riferimento	2
Art. 2 – Obiettivi dell'intervento.....	4
Art. 3 – Soggetti proponenti.....	5
Art. 4 – Tipologie di azione	5
Art. 5 – Realizzazione degli interventi.....	6
Art. 6 – Criteri di assegnazione.....	6
Art. 7 – Finanziamento dei Progetti.....	6
Art. 8 – Presentazione dei Progetti.....	6
Art. 9 –Valutazione	6

Art. 1 – Contesto di riferimento

Difficoltà di apprendimento e dispersione scolastica

Un problema, spesso connesso ai disturbi comportamentali degli adolescenti che la scuola di oggi deve affrontare è quello della dispersione scolastica. Solo dieci anni fa gli esami conclusivi del primo ciclo erano considerati il termine del segmento minimo dopo il quale un giovane si sarebbe potuto anche avviare verso una scelta lavorativa. Oggi essi rappresentano invece una tappa di un percorso di istruzione rientrante nell'ambito del diritto-dovere-obbligo di istruzione, sino ai 16 anni, e dell'obbligo formativo, sino ai diciotto anni.

L'Italia si colloca ancora oggi ai primi posti in tema di abbandono degli studi universitari e post-diploma superiore, con conseguente inoltamento delle persone in cerca di una occupazione. Secondo i dati Eurostat, la dispersione scolastica dei ragazzi tra i 18 e 24 anni è stata nel 2008 pari al 14,9% nell'Europa a 27, e il 16,5% nell'eurozona. Ebbene, l'Italia si pone ben sopra la media, al 19,7%, a fronte dall'11,8% di Francia e Germania, e del 17% del Regno Unito.

Alla riduzione di questa fascia fa riferimento il documento di Lisbona quando pone l'obiettivo della riduzione al 10% della dispersione scolastica. Il Veneto oggi non appare lontano da questa soglia. Infatti, a fronte della media nazionale di quasi il 20% di "early school leavers", i dati Istat hanno rilevato che nella nostra regione, nel 2007, solamente il 12,2% dei giovani 18-24enni si trovava in possesso esclusivamente della licenza di scuola secondaria di primo grado e non era in formazione. A partire da questo dato, potremmo allora considerare pari all'87,8% la probabilità di conseguire il diploma per il giovane veneto che ha iniziato nel 2006-07 il ciclo di istruzione secondaria superiore.

Una dispersione che ha evidenti ricadute sul mondo del lavoro: meno gente completa l'istruzione terziaria, più sono coloro che si mettono in cerca di occupazione. E anche qui l'Italia mostra un tasso di occupazione del 58,7% a fronte di una media dell'Europa a 27 del 65,9%. Soltanto Ungheria e Malta registrano una percentuale più bassa di quella esibita dal nostro paese.

Ancora un dato, che rende visibile e drammaticamente tangibile l'attuale difficile situazione: il 17% della popolazione dell'Ue-27 è a rischio povertà. In Italia tale percentuale tocca il 16%, contro il 13% della Germania e della Francia, e l'11 del Regno Unito. Anche se ci sono paesi in situazioni peggiori: Lettonia, con il 26% di popolazione a rischio povertà, Romania (23%), Bulgaria (21%), Grecia, Spagna e Lituania, tutti al 20%.

Le rilevazioni SIDI, espone dall'USRV nel "Quinto rapporto sulla dispersione scolastica nella scuola veneta 2008", denotano che tuttavia, al di là dei risultati che si stanno conseguendo, è indispensabile porre attenzione ai segnali di rischio emergenti dal segmento precedente al secondo ciclo, innanzi tutto analizzando i risultati raggiunti, anche sotto il profilo qualitativo.

La consistente percentuale di mediocrità aumenta notevolmente quando si considerino i risultati degli studenti con cittadinanza non italiana – il 10,4% degli esaminati – e a quelli diversamente abili, pari al 3,1%.

In termini quantitativi si rileva una considerevole discordanza tra gli esiti del primo e quelli del secondo ciclo. Accade che dall'insuccesso nella fase iniziale del percorso scolastico può avviarsi un processo in cui l'apprendimento avviene in modo poco efficace e si può verificare un accumulo progressivo di deficit, tale da compromettere in misura crescente il successo nel ciclo successivo.

Questo avviene in una realtà caratterizzata da un 97% degli allievi con difficoltà di apprendimento inseriti nella scuola normale, dove però, anche nel contesto di inserimento va tenuto presente che vi sono difficoltà di apprendimento che rimandano a cause ambientali, relazionali ed emotive.

Gli alunni con disabilità fisiche, poi, necessitano di una forte presenza di figure professionali competenti e specializzate, e nello specifico settore, di insegnanti di sostegno che intervengano sulla base di informazioni acquisite da parte di strutture sociali o sanitarie a ciò preposte.

Alunni con disabilità

L'Intesa Stato-Regioni per l'accoglienza scolastica e la presa in carico degli alunni con disabilità, siglata il 20.4.2008, agli artt. 2 e 3 prevede che per ciascun alunno sia definito il Piano educativo personalizzato (PEI), che dovrebbe coinvolgere anche le famiglie e i docenti curricolari.

L'Intesa risponde all'esigenza di migliorare la qualità dell'integrazione scolastica, in un sistema istituzionale mutato, rispetto alla Legge-quadro n. 104/92, in quanto nella Premessa dell'Intesa sono richiamate espressamente il dpr n. 275/99 sull'autonomia scolastica, la L. n. 328/00 sui piani di zona e le modifiche costituzionali che hanno attribuito alle regioni una competenza legislativa quasi esclusiva in materia di organizzazione scolastica, sanitaria e dei servizi sociali.

È opportuno, come già affermato e proposto principalmente dalla Regione Veneto, attraverso le proprie strutture (Servizi Sociali, Istruzione), che – anche in carenza di leggi a ciò finalizzate – la scuola valuti i propri risultati per consentire una buona qualità dell'integrazione scolastica.

Alunni con cittadinanza non italiana

Per quanto riguarda la realtà complessiva del nostro Paese, occorre fare due considerazioni.

La prima è che la presenza di alunni stranieri è molto disomogenea e differenziata sul territorio nazionale. La concentrazione di alunni stranieri è molto più elevata nelle aree del Centro e del Nord del Paese, in particolare nel Nord-Est ed investe non solo le grandi città, ma anche i piccoli centri. La seconda considerazione relativa alla realtà italiana è che il cambiamento è stato rapidissimo. Nel triennio 2004/2006 l'incremento di alunni con cittadinanza non italiana è stato mediamente di circa 60 mila unità all'anno, portando, nell'anno 2005/2006, il totale degli alunni stranieri oltre le 400 mila unità, con un'incidenza, rispetto alla popolazione scolastica complessiva, di circa il 5%, fino ad arrivare ai 574.000 alla fine del 2008. Al Sud e nelle Isole, il numero dei minori provenienti da altri paesi resta alquanto limitato. Tra le regioni del Nord, il Veneto è una di quelle che ha visto la maggiore crescita di alunni stranieri negli ultimi anni.

I dati rilevati ad luglio 2009 hanno censito nella nostra regione 67.368 alunni stranieri su una popolazione complessiva di 576.353 unità, con un aumento di presenze rispetto all'anno precedente di 5.806 unità. L'incidenza, salita nell'ultimo biennio dal 9,7% al 11,7% è quindi più che doppia di quella nazionale.

Si tratta di un dato del tutto anomalo che ha penalizzato il sistema scolastico del Veneto.

Nel Veneto sono presenti alunni che provengono da oltre 150 etnie. Le cinque nazionalità più rappresentate risultano essere la romena (15,2%), la marocchina (14,7%), l'albanese (11,3%), la serba (7,7%), la cinese (6,6%).

La media complessiva (11,7%) evidenzia che la regione è un luogo di stabilizzazione, al secondo posto (dopo la Lombardia) fra quelle italiane per densità di popolazione di altri Paesi.

Secondo le rilevazioni del luglio 2007, la più alta consistenza rispetto alla popolazione scolastica delle scuole statali concerne le scuole dell'infanzia (7.467 alunni immigrati) e primarie (29.144), seguite dalle medie (17.548) e dalle superiori (13.329). I fattori di attrazione, più che sulle città, insistono sul policentrismo: le province di Treviso e di Vicenza danno infatti percentuali più alte di alunni stranieri che non capoluoghi come Venezia, Verona e Padova. Il grado di complessità, rappresentato da un lato dalla loro parcellizzazione, dall'altro dalla loro concentrazione, ha comportato per il sistema scolastico una sempre maggiore attenzione al sostegno linguistico, e sviluppato l'approccio alle diversità culturali.

I dati statistici a disposizione segnalano una crescita della presenza di studenti stranieri nella scuola secondaria superiore, con una maggiore tendenza verso gli istituti tecnici e professionali. Si evidenzia la necessità di porre sotto osservazione questo livello di istruzione seguendo tanto i processi di scelta, che i livelli di riuscita e il successivo inserimento nell'università o nel lavoro.

La rilevanza assunta al riguardo dal Veneto ha indotto il Ministero a considerare la regione riferimento significativo nelle azioni di coinvolgimento della scuola e del territorio, e nella professionalizzazione di insegnanti ed operatori. Insegnamento dell'italiano, relazione con le famiglie,

innovazione didattico-metodologica curricolare, produzione e diffusione di adeguata documentazione ricorrono nella prassi scolastica.

Questa realtà progettuale e organizzativa incontra peraltro oggettivi limiti nell'esiguità dei finanziamenti e degli organici, nella numerosità delle classi, nei continui inserimenti di diversa provenienza e scolarità per classi di età e non per livello di apprendimento.

Occorre tenere conto anche del fenomeno, relativamente nuovo, ma in rapida estensione, dell'aumento del numero dei figli di immigrati che sono nati in Italia. Ad essi vanno aggiunti i figli di coppie miste (spesso in possesso di doppia nazionalità) e coloro che sono in Italia in seguito all'adozione internazionale. Infine vi sono coloro che hanno acquisito di recente la nazionalità italiana.

La scuola veneta ha certamente rafforzato le sue risposte ai bisogni comunicativi e di apprendimento degli alunni immigrati. Come già osservato, il problema linguistico risulta prioritario e, specie nel ciclo primario, la competenza in lingua italiana è strettamente legata al successo formativo. Qui, benché le aspettative e gli investimenti risentano in qualche misura dell'origine nazionale delle famiglie, la centralità della scuola implica la necessità di buone pratiche, climi adeguati, collegialità, formazione e motivazione dei docenti.

La questione delle competenze linguistiche sottende, almeno nella prima generazione, il mantenimento della lingua familiare e identitaria: si apre così la prospettiva del plurilinguismo, capace di supportare, nell'intreccio delle varie dimensioni, la costruzione di buoni rapporti sociali. La molteplicità delle esperienze e dei progetti elaborati dai soggetti pubblici e del privato sociale rende ineludibili il monitoraggio e la valutazione degli esiti, ed esige una sistematizzazione delle forme di intervento traducibile nella formazione, oltre che degli insegnanti, di tutti gli operatori socio-educativi.

Art. 2 – Obiettivi dell'intervento

Gli obiettivi generali e a lungo termine che l'intervento si pone sono:

- favorire la qualità dell'integrazione degli alunni portatori di handicap;
- facilitare la comunicazione interpersonale tra coetanei;
- evidenziare le potenzialità e le competenze di ciascun ragazzo;
- sviluppare le capacità decisionali ed il senso di responsabilità;
- prevenire il disadattamento e i comportamenti di prevaricazione (bullismo);
- sostenere l'alfabetizzazione linguistica e culturale degli alunni stranieri all'interno del percorso scolastico;
- favorire l'integrazione degli alunni stranieri nella scuola.

Lo svolgimento delle attività ad integrazione dell'orario scolastico colloca il percorso in un'area intermedia che può aiutare a potenziare le competenze e le capacità di ciascuno.

Se l'alunno manifesta all'interno del gruppo classe una modalità relazionale basata su comportamenti prepotenti e prevaricanti o comunque vive in un clima relazionale di disagio, sperimentare un'atmosfera socio-affettiva favorevole in un percorso di gruppo consente l'alleggerirsi di conflitti e rapporti interpersonali problematici permettendo, gradualmente di rientrare in classe con migliori competenze relazionali.

Sul polo opposto, le difficoltà relazionali possono essere legate a comportamenti di forte inibizione e ritiro che predispongono il minore ad una dinamica di isolamento dai gruppi di riferimento (classe scolastica, catechismo, gruppi sportivi...) portando a volte a ricoprire il ruolo di vittima.

Problematiche legate alla preadolescenza, alle problematiche familiari (difficoltà o separazione della coppia genitoriale, affidamento, adozione...) e al delicato passaggio dal mondo dell'infanzia (maggiormente rappresentato dalla scuola elementare) possono trovare un contesto protetto in cui essere ascoltate.

Per avere un'idea chiara dell'ampiezza del fenomeno dell'inclusione scolastica degli alunni con handicap si osserva che oggi quasi duecentomila studenti certificati frequentano le scuole comuni italiane per i quali l'amministrazione scolastica nomina oltre novantamila insegnanti per le attività di sostegno didattico.

Dal canto loro, gli alunni stranieri, al momento del loro arrivo, si devono confrontare con due diverse strumentalità linguistiche:

- la lingua italiana del contesto concreto, indispensabile per comunicare nella vita quotidiana (la lingua per comunicare)
- la lingua italiana specifica, necessaria per comprendere ed esprimere concetti, sviluppare l'apprendimento delle diverse discipline e una riflessione sulla lingua stessa (la lingua dello studio).

La lingua per comunicare può essere appresa in un arco di tempo che può oscillare da un mese a un anno, in relazione all'età, alla lingua d'origine, all'utilizzo in ambiente extrascolastico. Per apprendere la lingua dello studio, invece, possono essere necessari alcuni anni, considerato che si tratta di competenze specifiche. Lo studio della lingua italiana deve essere inserito nella quotidianità dell'apprendimento e della vita scolastica degli alunni stranieri, con attività di laboratorio linguistico e con percorsi e strumenti per l'insegnamento intensivo dell'italiano.

L'apprendimento e lo sviluppo della lingua italiana come seconda lingua deve essere al centro dell'azione didattica. Occorre, quindi, che tutti gli insegnanti della classe, di qualsivoglia disciplina, siano coinvolti.

La richiesta di operatori specifici in ambito educativo e scolastico si accompagna all'aumento della presenza di allievi stranieri. Nelle scuole che hanno una presenza consolidata di alunni stranieri, si è cercato di definire con maggior precisione i loro compiti, intesi quale supporto al ruolo educativo della scuola.

Resta fermo che la funzione di mediazione, nel suo insieme, è compito generale e prioritario della scuola stessa, quale istituzione preposta alla formazione culturale della totalità degli allievi nel contesto di territorio.

Art. 3 – Soggetti proponenti

Hanno titolo a presentare i progetti di cui al precedente art. 2 esclusivamente gli Uffici Scolastici delle province del Veneto, coordinati dall'Ufficio Scolastico Regionale.

Ciascun Ufficio Scolastico Provinciale può presentare un proprio Progetto comprensivo di tutte e tre le tipologie di azione indicate nell'art.4.

I progetti dovranno contenere attività formativo-educative rivolte ad alunni della scuola primaria, della scuola secondaria di primo grado e della scuola secondaria di secondo grado secondo l'articolazione e le modalità previste all'art. 2 della Direttiva.

In ciascun progetto dovranno essere indicati il numero di allievi coinvolti, la loro tipologia e il numero di ore. La durata oraria delle singole lezioni è definita in 60 minuti. La progettazione degli interventi e ogni disposizione riferita alla realizzazione del monte ore va rapportata a tale durata.

I progetti proposti sono riferiti all'Anno scolastico 2010-2011.

Art. 4 – Tipologie di azione

I Progetti devono riguardare interventi di didattica educativa a favore di alunni e studenti volti alla promozione del diritto allo studio e integrazione e inclusione scolastica:

- a) degli alunni disabili;
- b) degli alunni stranieri;
- c) degli alunni con difficoltà di apprendimento.

Si fa presente che, per quanto riguarda il punto b), non è previsto l'utilizzo di mediatori interculturali.

Art. 5 – Realizzazione degli interventi

I Progetti approvati dovranno essere avviati dall'inizio dell'Anno scolastico 2010-2011 e concludersi al termine dell'Anno scolastico stesso.

Non potranno in ogni caso essere modificati gli obiettivi individuati nel progetto originario.

Entro 60 gg. dalla chiusura del progetto, ciascun Ufficio Scolastico Provinciale dovrà presentare:

- relazione finale;
- eventuali documenti di reporting;
- rendicontazione contabile.

Art. 6 – Criteri di assegnazione

I contributi saranno assegnati a ciascun Ufficio Scolastico in ragione dei seguenti criteri:

- a) tipologia degli interventi;
- b) numero delle scuole coinvolte in ciascun intervento;
- c) numero degli alunni disabili coinvolti in ciascun intervento;
- d) numero degli alunni stranieri coinvolti in ciascun intervento;
- e) indici di dispersione.

Art. 7 – Finanziamento dei Progetti.

Ciascun Ufficio Scolastico Provinciale provvederà ad individuare una scuola capofila per la gestione amministrativa del contributo.

La richiesta del finanziamento dovrà essere accompagnata dalla scheda finanziaria contenuta nell'**Allegato B**).

Art. 8 – Presentazione dei Progetti

I Progetti, redatti su scheda regionale (**Allegato B**) dovranno essere inviati esclusivamente a mezzo raccomandata AR, entro il trentesimo giorno successivo alla pubblicazione del bando sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto, alla GIUNTA REGIONALE DEL VENETO, Direzione Regionale Istruzione – Fondamenta S. Lucia, Cannaregio 23 – 30121 VENEZIA.

A tal fine fanno fede il timbro e la data apposti dall'ufficio postale accettante.

Qualora la scadenza dei termini di presentazione coincida con una giornata prefestiva o festiva, il termine sarà posticipato al primo giorno lavorativo successivo.

Art. 9 – Valutazione

I progetti dovranno avere le seguenti caratteristiche (requisiti di ammissibilità):

1. Essere pervenuti entro i termini di presentazione previsti dal bando;
2. Essere coerenti con le caratteristiche di durata e di utenza previste nel presente bando.